

SECONDA LEZIONE

Comprensione della sessualità nella Bibbia

1. L'esperienza veterotestamentaria

Nel caso specifico della sessualità, da queste premesse possono derivare almeno due conseguenze: la prima è che non si troverà nella Scrittura il concetto della sessualità, quanto piuttosto la descrizione e la valutazione del sesso concretamente vissuto in rapporto a determinati valori a cui viene riferito. La seconda consiste nella necessità metodologica di rinunciare ad assumere i precetti veterotestamentari e quegli episodi giudicati dall'autore sacro contrari al significato vero della sessualità, come prove bibliche su cui fondare le varie norme della morale sessuale.

Sulla base di queste premesse è possibile tracciare un primo quadro di riferimento riguardo alla concezione veterotestamentaria della sessualità, tenendo conto dei condizionamenti culturali cui gli ebrei erano soggetti. Infatti risulta evidente che il cambiamento del costume sessuale è intrecciato con le vicende sociali che coinvolgono Israele nei vari periodi della sua vita. In particolare si possono notare, come fanno tanti autori, almeno due stadi della società ebraica a cui corrispondono altrettante sottolineature particolari della sessualità.

Nel periodo nomadico del deserto l'aspetto più sottolineato della sessualità era quello della procreazione, con la quale si rafforzava il numero dei membri della tribù. Naturalmente questa priorità era determinata dall'importanza che, in un ambiente ostile e difficile come quello del deserto, aveva il numero delle persone disponibili come forza-lavoro per la pastorizia e per la difesa dalle tribù nemiche. La posterità era garanzia di sopravvivenza della famiglia e della stessa tribù. In genere la sessualità era vissuta in modo positivo e prevalentemente all'interno di un contesto di rapporto coniugale¹, che facilitava il giudizio negativo nei confronti della prostituzione e dell'omosessualità².

In seguito, l'esperienza urbana e agricola della terra di Canaan impone nuove accentuazioni e graduali mutamenti nel costume sessuale degli ebrei. Infatti un clima di maggiore sicurezza e tranquillità apre alle donne la possibilità di porre un'attenzione particolare al loro aspetto esteriore³. La ricerca e la cura della propria persona conduce quasi a un ripiegamento della donna su se stessa. Non esiste più solo in quanto moglie di un marito, con una "soggettività di sponda", ma esiste per sé

1 Si possono leggere gli episodi del rapporto di Isacco con Rebecca (Gen 26) e quello della storia di Giacobbe con Rachele (Gen 29).

2 Ambedue i comportamenti erano infatti praticati lontano dal contesto familiare e di preferenza si svolgevano nelle città e lungo le strade dove passavano le carovane: cf. Gen 38, 12-19; Gdc 19.

3 I profeti denunciano ora con ironia, ora con veemenza queste nuove mode: cf. Is 3,16-24 e Am 4,1.

e rivendica tutta una serie di attenzioni rivolte alla sua persona, più che al ruolo e alla funzione. Tra le conseguenze di tale cambiamento non sarà difficile comprendere anche una minore stabilità del rapporto tra uomo e donna e un indebolimento del matrimonio.

Ma ciò che in questo periodo determina un più profondo mutamento della considerazione della sessualità è il costume dei popoli vicini. Essi hanno sacralizzato la sessualità, assumendola così dentro una dimensione religiosa. Questa operazione si esprime con la serie di miti che mostrano come all'origine del mondo ci sia sempre una divinità femminile al fianco di quella maschile e che precisamente dal loro rapporto sessuale deriva la realtà cosmica. Alla sfera sessuale si fa riferimento anche nei miti della fertilità della terra e della generazione.

Connessi alla mitologia e dipendenti da essa, i popoli vicini creano diversi rituali, nei quali cercano di incarnare gli effetti benefici dell'attività sessuale divina, riproducendola a livello umano.

In conclusione possiamo ritenere che, nell'ottica dell'Antico Testamento, la comprensione autentica della sessualità avviene soltanto dentro un quadro di riferimento interpersonale tra uomo e donna, dentro una legge di amore, che salvaguarda il sesso da una considerazione puramente istintuale. Soprattutto questo diventa eloquente se si entra nella prospettiva del Cantico dei cantici, che esprime l'amore umano dentro un quadro di alleanza sponsale tra Dio e il suo popolo.

Nondimeno, accanto a questa visione, tutto sommato positiva, della sessualità, non possiamo tacere la dichiarata esperienza biblica della sua ambiguità e del suo carattere a volte drammatico. La causa di questo squilibrio viene fatta risalire al peccato delle origini (Gen 3,1-19). Nell'esistenza quotidiana il sesso non si riscontra allo stato idilliaco, ma sempre dentro l'esperienza di una continua tensione tra la capacità del dono e il desiderio egoistico del possesso e della sopraffazione.

A partire dalle tradizioni **profetiche di Israele**, il matrimonio viene assunto come modello dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Con i profeti la fecondità non è più al primo posto nel matrimonio, così come assumono meno importanza gli aspetti giuridici del legame: Dio stabilisce con Israele un'alleanza eterna, un'alleanza di grazia fondata, proprio come il modello matrimoniale, sull'amore e sulla fedeltà.

Il primo ad usare l'unione sponsale come immagine dell'alleanza di Jahvè con Israele è stato **Osea**. La sua attività profetica si svolse intorno al 750 a.C., negli anni che precedettero la caduta del regno del Nord ad opera degli Assiri. In quel periodo il culto di Jahvè era stato profondamente influenzato dalla religione di Baal. Nel culto del tempio veniva praticata la prostituzione sacra mentre le giovani israelite imploravano da Baal il dono della fecondità. La nuova immagine del matrimonio emerge nella vita stessa del profeta che diviene simbolo, nel bene e nel male, di quella di Israele. Osea è chiamato da Jahvè a prendere in moglie Gomer, una "prostituta" (ossia una fanciulla ebrea iniziata ai riti della fecondità nel culto cananeo di Baal). **Il gesto è fortemente simbolico e profetico:**

Jahvè, attraverso l'esperienza coniugale del profeta, intende dimostrare che egli ama sempre Israele malgrado la sua infedeltà.

La realtà terrena del matrimonio, in particolare del matrimonio del profeta, diviene qui l'immagine dell'azione salvifica di Dio, figura dell'alleanza eterna stabilita da Jahvè con il suo popolo fin dalla liberazione dall'Egitto («Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio». Es 6,7):

Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati. In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fiderò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. (Os 2,16-22)

Ciò che emerge dalla particolare forma vocazionale del matrimonio storico di Osea è che, in virtù di una vocazione divina, il matrimonio è in grado di acquistare un senso più profondo, un significato salvifico nell'ambito della storia della salvezza, come espressione dell'amore tra Dio e il popolo dell'alleanza.

Il mistero dell'amore umano è stato narrato, in termini poetici, nel **Cantico dei Cantici**, ma ciò che fa di questo poema un libro *sui generis* nel corpus degli "scritti" antico testamentari è la franchezza con cui descrive il rapporto amoroso anche nei suoi aspetti erotici e sensuali. Il Cantico descrive lo splendore terreno dell'amore umano come mai nessuno aveva osato fare prima. Come accennato sopra, la fede di Israele in Jahvè aveva operato una completa rottura con la divinizzazione della sessualità tipica della religiosità pagana e la descrizione così profana di questo rapporto amoroso sarebbe inconcepibile al di fuori di questo processo di "secolarizzazione". L'importanza del Cantico, da un punto di vista teologico, è tutta racchiusa nell'affermazione della bontà terrena dei rapporti tra uomo e donna, (in ciò ricollegandosi alla fondamentale visione di Gn 2,24): l'uomo e la donna si corteggiano, si amano e si corrispondono con armonia, con passione; la loro relazione è ambientata nella cornice naturale di un bel paesaggio che richiama alla mente il "giardino" della creazione, il paradiso perduto, quasi a ricordare i fondamenti del disegno divino, di come Dio ha creato e vuole il rapporto tra uomo e donna.

2. L'esperienza neotestamentaria

Il punto di novità rilevante di tutto il Nuovo Testamento, come si sa, consiste nel perfezionamento della storia della salvezza a opera dell'evento Cristo. La nuova Legge di Cristo porta a compimento l'antica legge mosaica (Mt 5,17) e dà così al matrimonio la sua perfezione finale, facendone il segno dell'unione di Cristo con la Chiesa. Nel contempo, però, essa proclama la superiorità della verginità

e del celibato per il regno dei cieli, in quanto maggiormente conformi al destino finale dell'uomo (Mt 19,1,0;22,30). Inoltre, proprio da questa rivelazione del mistero di amore di Cristo per la Chiesa scaturisce il carattere vocazionale della vita dell'uomo sia nel matrimonio che nel celibato.

In questo contesto viene collocata l'esperienza della sessualità, che subisce una evidente relativizzazione alla luce della prospettiva escatologica.

Tra le tante testimonianze possiamo ricordarne alcune che sono di particolare interesse. Soprattutto va ricordato che “per capire il punto di vista del Nuovo Testamento è importante ricordare che il nuovo popolo di Dio non è più limitato da relazioni di sangue; l'appartenenza a questo nuovo popolo di Dio non è più una questione di discendenza umana: «essi (i credenti) non dal sangue, né dal volere dell'uomo, ma da Dio sono nati» (Gv L,13).

La tensione della vita nuova in Cristo spinge i battezzati a formare una sola cosa con lui, in modo che tale unione diventa più forte di ogni differenza: di nazionalità, di condizione sociale, di sesso (Gal 3,27-28). Alla luce dell'*eskaton*, inoltre, si determina una contrazione del tempo della storia che determina un nuovo rapporto con ogni attività umana; così «d'ora in avanti quelli che hanno moglie vivano come se non l'avessero [...] perché passa l'apparenza di questo mondo», (1Cor 7,29-31).

Questo punto di vista si pone in modo realistico contro due eccessi opposti. Da una parte lo spirito goliardico dei libertari della chiesa corinzia che equiparavano l'esperienza sessuale a quella alimentare (1Cor 6,12-20): come è indifferente alla persona mangiare questo o quel cibo, così è indifferente l'uso che essa vuole fare del sesso, al di fuori di ogni ordine morale e di ogni rapporto interpersonale.

Dalla parte opposta, nel cristianesimo primitivo, troviamo invece la tendenza di un certo encratismo o angelismo, che si caratterizzava per la scelta di «non toccare donna» (1Cor 7,1). Il giudizio di Paolo a proposito si muove non solo su un piano astratto e ideale, che privilegia lo stato di vita celibatario come più conforme all'attuale «tempo che si è abbreviato», ma anche su un piano realistico che, tenendo conto che il celibato è un carisma dato solo ad alcuni, suggerisce di preferire il matrimonio, piuttosto che la fornicazione (1Cor 7,2). «In ogni modo egli qui si pone contro l'assolutizzazione di questo o di quello stato di vita: né l'uno, né l'altro sono un bene assoluto; in quanto realtà buone sono ambedue verificabili; in quanto valori relativi, l'uno non esclude l'altro. La scelta è lasciata alla persona. Nel caso della scelta coniugale poi, secondo Paolo, la differenziazione sessuale, è una realtà positiva, voluta da Dio, che ha stabilito questa reciprocità e complementarità dei sessi, non per una gerarchia di valori, quanto per esprimere un dinamismo interiore alla famiglia, segno della relazione di Cristo con la Chiesa. In fondo questo significa che la perfezione dell'uomo non può darsi senza reciprocità sessuale.

In sintesi possiamo affermare che «L'innovazione ascetica del cristianesimo e l'ideale della continenza per il regno dei cieli non si comprendono appieno se non, appunto, in questa luce: come affermazione che amare è, in assoluto, più importante che generare, anche se sul piano sessuale - e cioè in seno al matrimonio normalmente l'uno tenderà e si realizzerà, nell'altro.

BIBLIOGRAFIA

ZUCCARO C., *Morale sessuale*, EDB, Bologna 2009.